

INDICE:

1. ASSEMBLEA NAZIONALE UISP (MONTESILVANO - PE - 7/9 MAGGIO): L'ASSOCIAZIONE VERIFICA IL LAVORO FATTO E PROGETTA IL SUO FUTURO. MATERIALI PER L'ASSEMBLEA NAZIONALE:
2. "DOCUMENTO DELLA DIREZIONE NAZIONALE PER L'ASSEMBLEA NAZIONALE" (SINTESI)
3. "UNA RIFLESSIONE SULLA POLITICA" (SINTESI)
4. "LA UISP E IL SISTEMA SPORTIVO ITALIANO, FRA CRISI E RIFORMA" (SINTESI)
5. "UISP, CITTADINANZA, TERZO SETTORE" (SINTESI)
6. "LE POLITICHE DELL'ASSOCIAZIONE E IL SISTEMA FORMATIVO" (SINTESI)
7. APPUNTAMENTI (per ulteriori informazioni consultare i link "Calendari di attività e di formazione" sul nostro sito [www.uisp.it](http://www.uisp.it))

---

1. ASSEMBLEA NAZIONALE UISP: L'ASSOCIAZIONE VERIFICA IL LAVORO FATTO E PROGETTA IL SUO FUTURO

Quattro sono i temi principali che animeranno l'Assemblea nazionale Uisp che si svolgerà a Montesilvano (Pescara) dal **7 al 9 maggio**: riforma del sistema sport; sport per tutti nel terzo settore; l'associazione e il modello organizzativo, strumenti e regole; politiche educative e formazione. Questa Assemblea si pone a metà strada tra l'ultimo Congresso nazionale Uisp, tenuto nel 2002, e il prossimo, previsto nel 2006. L'obiettivo è quello di **"verifica dello stato dell'Associazione e di indirizzo programmatico"**. Insieme a questa finalità di tipo statutario ce n'è un'altra di carattere politico e organizzativo: avviare un itinerario di effettiva riunificazione dei gruppi dirigenti dell'associazione intorno a progetti e ad assetti interni condivisi.

E' prevista la partecipazione di circa 300 **dirigenti Uisp**, in rappresentanza di Comitati regionali e territoriali, Leghe, Aree e Coordinamenti di attività. I lavori prenderanno il via sabato 8 maggio alle ore 10 con una relazione di Nicola Porro, presidente nazionale, sull'attuale situazione politica e la collocazione dell'Uisp. Subito dopo verranno costituiti i gruppi di lavoro e le commissioni sui temi in discussione. La discussione nei gruppi proseguirà nel pomeriggio. In serata sono previste le relazioni delle commissioni e la relativa discussione. Nella mattinata di domenica 9 maggio proseguirà la discussione e sono previste le conclusioni. A seguire è stato convocato il **Consiglio nazionale Uisp**.

**Pubblichiamo una sintesi** dei cinque documenti preparatori. Il primo, realizzato dalla Direzione nazionale Uisp, è relativo allo stato **dell'associazione**, ai progetti avviati e realizzati in questi due anni, al modello associativo Uisp. Gli altri quattro, infine, sono relativi alle **tematiche specifiche** che verranno affrontate nell'Assemblea e sono stati discussi in seno alla Commissione preparatoria che ha lavorato nel 2003 (*le sintesi sono state realizzate dalla Redazione di Uispnet a scopo divulgativo: non sono pertanto i testi ufficiali che verranno distribuiti in Assemblea*)

---

2. "DOCUMENTO DELLA DIREZIONE NAZIONALE PER L'ASSEMBLEA NAZIONALE" (SINTESI)

In vista della prossima Assemblea nazionale, la **Direzione nazionale Uisp** chiama tutte le istanze associative ad adoperarsi per fare di questo appuntamento un momento alto di riflessione sul lavoro svolto e di prospettiva programmatica per il prossimo biennio.

Questo documento si sforza di descrivere **lo stato dell'associazione** in una contingenza esterna non certo favorevole per l'Uisp, per l'associazionismo sportivo e per il terzo settore. Preoccupa la situazione del Coni, la crisi senza sbocchi della vecchia promozione sportiva, le difficoltà del Terzo settore a “reggere l'urto dell'offensiva neoliberistica”. Nonostante ciò l'Uisp ha portato avanti la propria mission. Innanzitutto l'Uisp ha elaborato strategie sul terreno delle risorse, selezionando gli obiettivi e diversificando il reperimento di risorse. (autofinanziamento e tesseramento; trasferimenti pubblici; progettazione) .

Qualche esperienza positiva è già stata tentata. La Direzione nazionale ha cercato di favorire l'impegno di **nuovi dirigenti e di operatori forniti di specifiche competenze in ambiti significativi come la formazione, le politiche sociali, lo sviluppo delle risorse umane, le consulenze**. In questo modo la Direzione nazionale ha interpretato se stessa e il proprio ruolo come ponte e come laboratorio. Ponte verso un equilibrio politico finalmente condiviso (parlamo a suo tempo di un governo “biodegradabile”) e laboratorio di esperienze che intendiamo mettere a disposizione dell'intero movimento.

Guardiamo all'Assemblea nazionale come ad un punto di arrivo e di partenza, di verifica del lavoro svolto e di riprogrammazione di obiettivi e di strategie. . Occorre pensare in concreto un **nuovo modello associativo** e dare maggior velocità ai nostri programmi e alla loro traduzione operativa.

**La Direzione nazionale si è posta al servizio dell'unità dell'Associazione. La costruzione in tempi ragionevolmente brevi di un governo davvero unitario sarebbe da noi vissuta come un successo di tutti realizzato anche grazie al nostro impegno.**

**La Direzione nazionale, malgrado le avverse circostanze politiche, ha cercato di sperimentare la riforma organizzativa secondo queste direttrici:**

- Sono stati realizzati **quattro Dipartimenti** nazionali
- Sono stati **distinti ruoli tecnici e ruoli politici**
- E' stato affrontato il **nodo “attività”** come una delle grandi questioni sulle quali impostare e ridefinire il profilo dell'intera associazione
- Il sistema delle **grandi iniziative** può essere ulteriormente razionalizzato, coinvolgendo maggiormente i Comitati, le Leghe e le Aree interessate
- E' stato ridefinito il profilo della nostra collocazione all'interno del **Terzo settore**
- Piste di lavoro e di visibilità strategica nel rapporto tra Uisp e altre associazioni e con le istituzioni: **“Sport oltre le frontiere” e “Fare cittadinanza”**
- **Formazione, servizio civile, politiche sociali, risorse umane e politiche educative** sono diventate, più che in passato, priorità avvertite e praticate nell'associazione
- E' stata avviata una riflessione sulle **politiche di impresa**
- E' stata sviluppata, malgrado la ristrettezza delle risorse a disposizione, la **rete informatica Uisp**

- La **comunicazione** e il rafforzamento della rete informatica Uisp
- Sono state avviate nuove **relazioni istituzionali e collaborazioni associative** (ad esempio: Cespe, Giona). La Uisp è stata promotrice dell'Osservatorio nazionale sullo sport in seno al Cnel. E' stato formalmente costituito il Cirsels che ha realizzato alcuni progetti di ricerca e ne ha avviati altri
- E' stato formalmente costituito il **Cirsels**
- Ha preso forma un primo **gruppo di contatto** per sviluppare nelle sedi istituzionali un più forte e sistematico lavoro di elaborazione legislativa e di pressione politica

Il fenomeno sport in questi anni si è trasformato e **dilatato**, intercettando **nuove domande sociali**: salute, fitness, ambiente, formazione, reti di socialità, espressività, gioco, comunicazione. E l'Uisp c'è stata.

Ciò non ci esime da preoccupazioni di ogni tipo, ma ci sprona a percorrere con responsabilità e con il necessario entusiasmo - malgrado tutto - i sentieri dell'innovazione. Innovazione nell'offerta associativa, innovazione del modello organizzativo.

**La rete non è un optional, è una necessità.** La rete è un sistema di sinergie che valorizza le esperienze e le soggettività; non è un luogo per pratiche verticistiche, né per conflitti fini a se stessi.

Favorire ed estendere, a tutti i livelli, la funzione di ideazione, di intervento sul piano culturale e politico, di ascolto del movimento e del territorio – a partire dalle **società sportive**

A questo proposito, alcune **considerazioni finali**:

- è necessario continuare ad ampliare la rete e adattare ad essa le nostre modalità organizzative
- La **Conferenza dei Regionali** deve acquistare maggiore centralità e protagonismo
- La **Conferenza delle Attività** - con l'Ufficio attività che deve assisterne l'operato - è la sede di elaborazione progettuale del settore
- Il problema delle **risorse** impegna e impegnerà l'associazione: occorre differenziare sempre di più le voci di entrata.

---

### 3. "UNA RIFLESSIONE SULLA POLITICA" (*SINTESI*)

La nostra associazione vive, opera e cresce in un contesto sociale, politico, economico e culturale **complesso e vulnerabile**. Non può prescindere. Deve sforzarsi di analizzarlo, di produrne una rappresentazione quanto possibile condivisa e di agire per modificarlo. Perché è un contesto che non amiamo. E' l'Italia delle destre al governo. L'Italia di Berlusconi (...)

Perché l'Italia che si affaccia al nuovo secolo non è affatto il Paese descritto dalla propaganda berlusconiana. Essa appartiene piuttosto al novero dei **Paesi in declino**, il cui apparente benessere materiale è anche il frutto paradossale di un ripiegamento culturale, sociale, etico. Non si trascurino alcuni essenziali dati di riferimento. Siamo il Paese più anziano del mondo, con un'età media che supera i quarant'anni (era di ventinove anni negli anni Cinquanta). Un Paese che genera oggi appena lo 0.9% della produzione mondiale, con una contrazione vistosa della componente manifatturiera: solo venti anni fa superavamo l'1.3%. Siamo il Paese che da decenni investe nella ricerca e nella formazione una quota insignificante del proprio prodotto interno lordo. Un Paese in cui lo Stato sociale è ancora, in larga misura, Stato assistenziale. La nostra spesa sociale non supera il 25.2% del prodotto interno lordo, contro il 27.3 della media Ue e il 30 di Francia e Germania. In compenso destiniamo alla spesa pensionistica il 63.4% dell'intera spesa sociale, contro il 46.4 della media Ue. In parole povere: un Paese che mantiene i propri livelli di reddito grazie ai trasferimenti pensionistici e alla massiccia contrazione delle dimensioni delle famiglie.

Un Paese in cui la spesa sociale è tutt'altro che abnorme e fuori controllo, ma che è caso mai afflitto dall'incidenza spropositata degli oneri inerziali indotti da dinamiche demografiche di tipo malthusiano e dalla persistenza di larghe fasce di disoccupazione e lavoro precario. Cosa giustifichi la rappresentazione vitalistica del berlusconismo appare a un immaginario osservatore esterno del tutto **incomprensibile**. (...)

La verità va gridata. Quello italiano è un sistema sociale asfittico e in declino, che ha certamente bisogno di forti iniezioni di modernizzazione e di innovazione (...)

Il riferimento alla solidarietà non è retorico o casuale. Manuel Castells ha giustamente individuato nell'attacco politico al principio di solidarietà il più importante tratto distintivo della "nuova marca di capitalismo" con cui siamo chiamati a confrontarci. Le destre, che in **Europa** e nel mondo si fanno interpreti e propagandiste di tale vecchio nuovo prodotto, sfruttano la tendenziale metamorfosi individualistica del lavoro che è insita nell'innovazione tecnologica e nella sua più complessiva riorganizzazione postfordista. Ma sfruttano anche l'opposizione locale-globale, usando il primo contro il secondo nella sfera politica e il secondo contro il primo in quella economica. Evidentemente si può, senza avvertire alcuna inquietudine e alcuna contraddizione, giocare ai padani sul prato di Pontida e partecipare con entusiasmo alla mcdonaldizzazione del mondo. La rappresentazione del **postmoderno**, ci hanno spiegato i cattedratici francesi, è rappresentazione del frammento. Disdegna le coerenze, si alimenta di paradossi, esalta al tempo stesso il "piccolo è bello" e la rete planetaria. Condanna come inguaribilmente obsoleta la politicizzazione della cultura, tratto costitutivo della vecchia sinistra, ma ritorna - seppure nelle forme involgarite della bulimia televisiva - all'estetizzazione della politica. Ritorna, cioè, a un tratto identificativo che espresse potentemente, agli albori dei nuovi media, l'immagine retorica dei regimi di destra del primo Novecento. Anche sul terreno della **comunicazione** Berlusconi non ha inventato nulla, ma ha reinterpretato tutto. E quello che si configurò come una tragedia della storia fra le due grandi guerre del Novecento si ripropone oggi in Italia come una farsa della ragione. Una

farsa che, per essere tale, non perde la propria pericolosità.

Per tutte queste ragioni è allora possibile, anche se non facile, **ricercare un nuovo filo conduttore** della nostra azione e della nostra stessa identità. Combattere l'uso strumentale dell'opposizione globale-locale, creare dinamiche di *glocalization*, è un modo corretto di opporsi all'idea neoliberistica della globalizzazione e a quella dinamica di *reductio ad unum* che essa sottintende nel passaggio dal primato della politica a quello dell'economia e dal primato della produzione a quello della finanza. Difendere il pluralismo e sostenere una più aggiornata tavola dei **diritti collettivi** sul terreno nevralgico della comunicazione è oggi forse la frontiera più avanzata del conflitto politico. Pensare cittadinanza attiva e creare reti solidali a partire da vecchi bisogni insoddisfatti, e insieme da nuove domande socialmente emergenti, non è una concessione al lessico della sinistra o una professione di generico umanitarismo. E' il solo modo per l'opposizione sociale di raccogliere concretamente la sfida delle destre e di contrastare l'egemonia della nuova marca di capitalismo che esse ci propongono. Con alcune doverose avvertenze, che abbiamo cercato di segnalare in occasione di una riflessione collettiva da noi promossa recentemente proprio sul tema della cittadinanza. Perché nulla ci sarebbe di più sbagliato che fondare la nostra analisi e la nostra azione su una rappresentazione inadeguata e puramente sloganistica delle idee, delle forze e delle strategie dell'avversario (...)

Ancora una volta la miglior difesa è l'attacco. Possiamo, dobbiamo mettere in campo con determinazione e coraggio tutto il potenziale di innovazione di cui siamo capaci. Collocati senza ambiguità da una parte sola. Quella dei **diritti, dell'ambiente e della solidarietà**. Cioè, come in un sillogismo classico, contro questo governo e a fianco di chi lo contrasta. Ma senza rinunciare alla nostra peculiarità culturale, liberi da ogni suggestione neocollateralistica, da ogni coercitiva logica di schieramento e perciò potenzialmente più credibili e più influenti.

Questa aspirazione implica un'ulteriore convinzione, che va preliminarmente esplicitata (...) Affermando che in questione non è tanto la difesa del vecchio Stato sociale, con la ponderosa catena dei suoi vincoli finanziari, amministrativi e fiscali, quanto la costruzione condivisa di una Società del benessere che sappia dare soddisfazione a nuove domande di significato, a bisogni legati alla qualità della vita. Anzi: a originali **politiche della vita**, che ovviamente non neghino i diritti socialmente acquisiti, ma sappiano anche tematizzare nuovi diritti e produrre nella sfera culturale nuovi significati.

E' una riflessione che ci viene consegnata dai più autorevoli studiosi del sistema di welfare e, più in generale, del mutamento sociale. Ma essa incrocia e intercetta spontaneamente, senza necessità di elaborare complicate mediazioni culturali, la sensibilità dei dirigenti, degli operatori, dei tecnici e dei praticanti dello sportpertutti. Cioè quelli che abbiamo definito i soli interpreti autorizzati di un nuovo diritto di cittadinanza.

E qui veniamo a un nodo cruciale per la **nostra proposta associativa**. Quello che si colloca alla convergenza di **quattro principali esigenze**.

1. La prima è quella di riaffermare non retoricamente la collocazione dello sportpertutti **all'interno delle problematiche del nuovo welfare**. Questa rivendicazione possiede un corollario strategico, consistente nella netta distinzione fra sport di alta prestazione e sportpertutti e nel riconoscimento della piena **autonomia** di quest'ultimo, della pari dignità fra le due gambe del sistema sportivo e della necessità di una diversa e più aggiornata regolazione normativa e istituzionale dell'associazionismo sportivo amatoriale.

2. La seconda esigenza discende dai **cambiamenti intervenuti nell'ampio sottosistema culturale** dello sport in genere e dello sportpertutti in particolare. Non si tratta soltanto di adeguare e potenziare l'offerta associativa, rendendola sempre più capace di intercettare domande e bisogni e perciò più versatile e innovativa. Si tratta anche di esplorare tutte le opportunità che potenzialmente si aprono a un'azione concertata e incisiva dell'associazionismo di sportpertutti nel reticolo del Terzo settore.

3. Un terzo tipo di esigenza si impone come diretta conseguenza della possibile **ridislocazione del nostro sistema associativo**. Riguarda la nostra capacità di pensare lo sport come offerta educativa, che rifletta sistematicamente sui nuovi scenari per pervenire a un'idea di stili di vita per tutte le età della vita. E che, insieme, si interroghi sulla

valorizzazione delle risorse umane e sui nuovi profili professionali che la scuola e l'Università devono essere aiutati a individuare e promuovere (...)

4. Dovremo, infine, verificare se e quanto lo **strumento associazione**, come si è venuto modellando nel tempo per effetto di vincoli esterni (l'isomorfismo indotto dal paradigma federale), di risposte alle emergenze (finanziarie o organizzative), di una costituzione materiale da dieci anni resa instabile e turbolenta dall'irruzione di logiche di conflittualità, sia adeguato ad affrontare le sfide in atto e sappia attrezzarsi ad affrontare in maniera vincente quelle future. Imparando ad imparare, prima di tutto.

Le **quattro esigenze** segnalate identificano i quattro temi portanti per la nostra Assemblea nazionale. Lavorare senza diffidenze e pregiudizi attorno a tutte queste problematiche, estendendo il confronto al più ampio corpo associativo, ci aiuterà anche a dare risposta alla questione da cui abbiamo preso le mosse. O meglio, ci aiuterà a mettere in fila le domande giuste e a isolare le questioni cruciali, per poter poi tentare risposte adeguate all'ampiezza delle sfide e anche alle nostre legittime ambizioni.

Il **punto di vista dello sport per tutti** può costituire davvero un osservatorio privilegiato per ricollocare in linea di volo l'analisi e preparare così un efficace adeguamento delle politiche sportive. E non solo.

Il **quadro del sistema sportivo** che ci si presenta è infatti radicalmente diverso da quello che gli apologeti della nuova marca di capitalismo vorrebbero suggerirci. Anche lo sport italiano, nella sua versione federale, invecchia, perde competitività internazionale, conosce l'essiccamento dei vivaî giovanili, ripiega nelle logiche autoreferenziali e talvolta perverse dell'agonismo spettacolo (si pensi soltanto al fenomeno ormai acclarato del doping di massa). Ma tutto ciò, non paradossalmente, esalta la differenza con una **nuova e composita modalità culturale**, che è quella dello sport dei cittadini. Uno sport plurale, meticcio, libero da tutti i vincoli e da quasi tutte le nevrosi dello sport produttivistico del Novecento.

Sanno anche che sfide, rischi e opportunità sono per definizione mescolati nelle stagioni di cambiamento. Cittadini d'Italia, non dimenticano le profonde differenze di questo Paese, il suo bisogno di equilibri insieme forti e unificanti. E non rinunciano a sentirsi parte costituente della nuova **cittadinanza europea**, accogliendo come una risorsa anche le logiche d'azione che l'appartenenza transnazionale ci impone. In questa prospettiva, non esistono tabù ideologicamente costruiti a tutela di qualsiasi forma di *status quo*. Si tratta soltanto di non generare equivoci e illusioni, scambiando la propaganda con la realtà. Per questo lo sport è un formidabile, potenziale banco di prova per le capacità di innovazione dell'intero sistema sociale (...)

Chi ci accusa di atteggiamenti pregiudiziali e ci invita a confidare nelle virtù terapeutiche della *deregulation* ha un'ottima occasione per disarmare la nostra diffidenza e per mostrare coerenza ai principi che afferma...Disegni un sistema di autentico federalismo, che non costringa le **Regioni** a inchinarsi davanti alle forche caudine dello Statuto Coni, intriso del peggiore centralismo burocratico. Bonifichi una volta per tutta la galassia della vecchia promozione sportiva, che ha esaurito entrambe le funzioni insite nella sua definizione in un Paese che vanta decine di milioni di praticanti spontanei e in cui ha perso ruolo e significato la funzione vivaistica delle società amatoriali. Insomma: se non vogliono accettare un confronto a tutto campo con noi, come sarebbe doveroso a quattro anni dal Decreto Melandri e in presenza di un conflitto legale che ci oppone sull'interpretazione delle norme statutarie, siano almeno coerenti con i loro stessi postulati politici. Non contrabbando la **Coni spa** per una risposta imprenditoriale alla crisi dell'autofinanziamento federale. E' tutto il contrario: un'operazione che ha poco di imprenditoriale e molto di burocratico, che consegna un piano industriale poco credibile, che rovescia le sue stesse ragioni ispiratrici quando - anziché drenare risorse per lo sport - invoca il minimo garantito dalla fiscalità generale dello Stato. Ancora una volta i proclami sull'autonomia dello sport e sulle magnifiche sorti e progressive di un sistema federale restituito alle obsolete funzioni si rivelano latrati elettorali, buoni a tutti gli usi.

Sta anche a noi imporre una **svolta** e l'Assemblea nazionale della Uisp può costituire l'occasione per chiamare a raccolta e mobilitare tutti i **veri riformatori dello sport**, isolando tanto quelle macchiette intellettuali che usano il linguaggio dell'antagonismo radicale per contrabbandare la nostalgia dello sport degli oratori, quanto i ben più scaltri e insidiosi

sostenitori della "grande famiglia degli sportivi" in cui tutti dovremmo ritrovarci e confonderci. No: è nostro dovere distinguere, **approfondire l'analisi delle trasformazioni**, affrontare la fatica della riflessione e del cambiamento, elaborare scenari per l'azione futura. E' per realizzare questo compito che abbiamo voluto, tutti insieme, questa Assemblea. E quel compito intendiamo onorarlo al meglio delle nostre possibilità.

---

#### 4. "LA UISP E IL SISTEMA SPORTIVO ITALIANO, FRA CRISI E RIFORMA" (SINTESI)

##### I sistemi sportivi: come cambiano

Le trasformazioni del sistema sportivo italiano vanno iscritte in una cornice più ampia, che riguarda i mutamenti sociali e culturali dei cosiddetti Paesi tardoindustriali. Paesi in cui la pratica dello sport per tutti costituisce un'esperienza diffusa e sempre più autonoma rispetto al tradizionale modello competitivo e produttivistico, convenzionalmente associato alla definizione di *sport del Novecento*.

Con l'aiuto della riflessione sociologica e antropologica più aggiornata, possiamo individuare **cinque principali linee di mutamento** che caratterizzano, seppure con non secondarie variazioni, tutti i più sviluppati sistemi sportivi dell'Occidente contemporaneo:

1. dilatazione quantitativa della generica domanda di sport e nella conseguente differenziazione qualitativa dell'offerta (*sportivizzazione della società*).
2. venir meno dell'egemonia del paradigma dello sport codificato, altamente formalizzato in discipline e strutturato secondo le modalità tecniche e organizzative tradizionali dell'agonismo di alta prestazione (*desportivizzazione dello sport e sport fai da te*).
3. la terza discende logicamente dalle prime due, riguarda la trasformazione del prodotto sport in un fenomeno aperto a infinite forme di contaminazione culturale, con il turismo, l'ambientalismo, la prevenzione sanitaria ecc. (*sport meticcio*).
4. la quarta tendenza rinvia alla massiccia espansione del volume economico delle attività e del loro indotto commerciale (*commercializzazione*).
5. vertiginosa *moltiplicazione delle specialità tecniche*, segnalata dalle stesse trasformazioni del menu olimpico. Si tratta, peraltro, di una dinamica che ha un impatto relativo rispetto ai temi della nostra Assemblea nazionale e sulla quale, pertanto, non ci soffermeremo ulteriormente in questa sede.

Allo stesso tempo, la pratica sportiva si è potentemente **femminilizzata**. Nel 1959 la percentuale di donne italiane attive in campo sportivo sul totale dei praticanti superava di poco il 2%. Nel 2002 si attesta attorno al 43%. Il corpo è divenuto il luogo simbolico principale nella costruzione dell'identità individuale e collettiva. Le donne, gli anziani, i praticanti "destrutturati" sono stati e sono protagonisti di una sotterranea rivoluzione culturale.

Lo sport si è differenziato in varie modalità di pratica e di offerta. In occasione della Conferenza di organizzazione Uisp di Viareggio del marzo 2000, **Klaus Heinemann** descrisse un sistema a **quattro polarità**: sport *spettacolare*, commerciale e professionistico; sport *competitivo* a prevalente base amatoriale; sport *strumentale* (fitness e simili), mirato a soddisfare aspettative salutistiche ed estetiche; sport *espressivo*, orientato alla ricerca di emozioni e contaminato con altri modelli culturali (ambientalismo, cultura della sfida ecc.). Entro queste tipologie trova risposte, sempre provvisorie, quella domanda di articolazione e personalizzazione della domanda che sopra si è ricondotta al modello culturale della privatizzazione dell'esperienza sportiva.

Una porzione significativa dell'offerta sportiva organizzata - come in Italia i tradizionali enti di promozione - si colloca nell'ambito **dell'azione sociale del Terzo settore o del non profit**. Anche questo sottosistema socio-economico, però, come abbiamo documentato con il nostro **Convegno sulla cittadinanza** (Cnel, maggio 2003), è sottoposto a trasformazioni profonde, che interpellano la nostra capacità di lettura del fenomeno e ne sollecitano una rappresentazione meno astratta e ideologica.

##### Verso una diversa configurazione giuridica

Segue una riflessione sull'assetto giuridico dello sport che dovrebbe avere una diversa configurazione. Si segnala la riforma costituzionale apportata al titolo V della Costituzione con il principio di **sussidiarietà** che assegna potestà legislativa corrente per quanto concerne

“l'ordinamento sportivo” e conferma la potestà legislativa residuale ed esclusiva delle **Regioni** nell'ambito della promozione sportiva e della fornitura e gestione degli impianti.

Nonostante il Decreto Melandri abbia provato ad innovare il sistema sportivo ed il Coni la sensazione complessiva - anche alla luce dei provvedimenti recenti - è quella di un quadro legislativo privo di sistematicità e di coerenza, talvolta persino contraddittorio, in cui troppe competenze sono disperse fra soggetti istituzionali differenti. Il **ricorso della Uisp al Tar del Lazio** contro l'interpretazione estensiva fornita dal Coni ad alcune norme del Decreto Melandri va, infatti, nella direzione di un ritorno alla filosofia del provvedimento, quale fu illustrata dall'allora Ministro competente in occasione della Conferenza nazionale dello sport del dicembre 2000.

Si profila inoltre, in materia sportiva, un embrione di legislazione sovranazionale Ue.

### **Le risorse per lo sport: fenomenologia di una catastrofe**

Questo capitolo racconta gli insuccessi e le occasioni mancate da parte del Coni. Una spirale negativa che ha evidenziato le spinte centrifughe del grande calcio.

La vertiginosa crescita dell'indebitamento ha rappresentato la giustificazione contabile per costituire, nel luglio 2002, la Coni Servizi spa. Di fatto, l'ente olimpico ha così perso, insieme alla gestione diretta dei giochi, qualsiasi **autonomia** dal potere politico. L'effetto immediato è stato il collasso finanziario di moltissime federazioni.

### **La fine del sistema**

In breve, gli sviluppi che si sono sopra descritti dimostrano il venir meno dei due presupposti fondanti il vecchio modello sportivo italiano: la presunta autonomia del sistema sportivo dalla politica e la funzione del Coni a tutela delle discipline meno telegeniche, ma simbolicamente strategiche per lo sport nazionale. Il modello sportivo italiano, nel bene e nel male, si è così definitivamente esaurito.

**Dall'Osservatorio Cnel** sul fenomeno sportivo in Italia:

"La crisi del Coni non si è manifestata improvvisamente: già da alcuni anni erano evidenti la sottovalutazione dell'"altro sport", non agonistico e cresciuto al di fuori delle società sportive federali.

Silenziosamente ma tangibilmente la pratica sportiva e fisico-motoria degli italiani si è andata omologando alle esperienze diffuse e ai modelli culturali degli altri Paesi tardoindustriali. Ciò ha messo in evidenza l'inadeguatezza del Coni e talvolta persino la sua insensibilità rispetto a questo fenomeno inedito per l'Italia. In Italia, esattamente come ovunque non esista un ente olimpico Leviatano, la percentuale dei praticanti "fai da te" oscilla fra l'80 e l'85% del totale. In Italia, però, a differenza dei Paesi sportivamente più sviluppati, a quella pratica sociale di massa, che sin dalla metà dei Novanta ha statisticamente allineato ai livelli europei gli sportivi italiani, non corrisponde alcun sostegno pubblico.

Lo **sport scolastico**, lo si è ricordato, è fenomeno marginale e rachitico. L'associazionismo di sport per tutti, tendenzialmente affrancato dal vecchio paradigma della promozione sportiva, riceve contributi irrisori e ancora assurdamente motivati con le ragioni proprie della vecchia promozione sportiva, cioè l'attività vivaistica a favore dello sport di alto livello. **Lo sport impropriamente definito sociale rimane una sorta di terra di nessuno**, condannato a elemosinare favori e piccole mance corporative senza poter rivendicare compiutamente, nelle sedi competenti, il ruolo che gli appartiene come espressione organizzata di un importante diritto di cittadinanza.

### **I conti e non solo**

In sostanza, il sistema sportivo italiano funziona per una **straordinaria capacità di autofinanziamento**, che cresce esponenzialmente man mano che dal vertice si scende alla base della piramide, in direzione dello sport di base.

### **Il mondo alla rovescia**

Quello che si è appena descritto costituisce un perfetto rovesciamento di come dovrebbe funzionare il rapporto fra sistema pubblico e sistema sportivo. Di fatto, l'enorme dilatazione del sistema sportivo informale finanzia soltanto il profitto.

Il Coni, con la nascita della **Coni Servizi spa**, ha anche dovuto abdicare alla propria autonomia - vera o presunta che fosse -, divenendo una struttura pubblica assistita. Nessuno si prende realmente carico dello sport per tutti, che pure rappresenta la quota largamente dominante del pianeta dei praticanti. Di questo settore, il mercato gestisce l'offerta più specializzata e remunerativa (fitness e altro). L'area del terzo settore assolve con sempre maggiore fatica - barcamenandosi fra Stato e Mercato - funzioni neglette o mai esercitate da

Coni e federazioni e poco remunerative per il mercato. Lo sport sociale è percepito come un'appendice eccentrica del sottosistema dell'assistenza nelle aree del disagio. La scuola pubblica sembra desiderosa soltanto di liberarsi del fardello dell'educazione fisica e sportiva per consegnarla agli appetiti del mercato sportivo privato.

Con buona pace di Letizia Moratti, di Mario Pescante e di Gianni Petrucci, il **sistema sportivo è l'isola più lontana dall'Europa nell'arcipelago delle istituzioni sociali italiane**.

Le prevedibili linee di tendenza per i prossimi anni:

L'Istat ha censito 34.000.000 cittadini i cui stili di vita sono in qualche forma orientati a modalità attive. Di questi poco meno della metà (16.500.000) si classificano come sportivi in senso proprio. E, fra gli sportivi, sono 11.300.000, vale a dire il 68.5% degli sportivi, quelli che dichiarano una pratica assidua. I tesserati a federazioni riconosciute dal Coni o a enti di promozione sono meno di 8 milioni, vale a dire un 23.5% del tutto teorico.

**Qualche cifra eloquente:** nel 1999 offrivano sport in Italia quasi 57.000 istituzioni non profit, più di 8.000 istituzioni pubbliche e 12.000 imprese for profit, ma anche quasi 15.000 istituzioni non profit che non avevano lo sport come ragione sociale prevalente. Il dato su cui la Uisp deve saper riflettere è che queste ultime due tipologie sembrano quelle maggiormente capaci di intercettare l'espansione della domanda di sport negli ultimi anni. Senza rinnovarsi, la vecchia promozione sportiva rischia di essere stretta in una tenaglia. Da un lato i supermercati del fitness commerciale, dall'altro la concorrenza degli "amici": lo sport pedagogico dell'Agesci o il velismo ambientalistico di Legambiente.

Manca un modello alternativo di sostegno allo sport dilettantistico. Non bastano i provvedimenti della finanziaria 2002 se non si produce crescita dimensionale.

### Gli scenari prevedibili

La scelta della cooperazione con il Coni sul terreno ristretto delle attività di livello e insieme della piena autonomia del sistema dello sport per tutti - da inserire nella cornice istituzionale delle politiche sociali - non sono solo una rivendicazione simbolica. Manifestano, al contrario, una ferma volontà da parte nostra di concorrere a rendere più moderno e più europeo - se queste locuzioni non rischiassero di suonare consuete dall'uso retorico - il sistema sportivo italiano.

Crescerà dunque il ricorso a un finanziamento pubblico sempre **più selettivo**, per obiettivi e progetti, con più stringenti verifiche di rendimento e domanda di maggiore professionalità degli operatori impegnati. Si potenzierà l'intervento delle **fondazioni bancarie**, che già oggi operano al 90% per progetti. Le sponsorizzazioni si concentreranno su eventi di alta qualità e i soggetti sportivi potrebbero essere coinvolti come puri strumenti esecutivi. I finanziamenti pubblici saranno sempre più un mix variabile di risorse provenienti da fonti diverse, compresa la Ue. La linea di tendenza già visibile è anche qui a investire su grandi progetti e su sinergie a rete. Non siamo all'anno zero. Per amore o per forza i progetti nazionali ed europei ci hanno già imposto un salto di qualità che non è stato privo di stress. Abbiamo già dovuto sperimentare, ad esempio, con non poche sofferenze e incomprensioni, il metodo della direzione per obiettivi. **Bilancio sociale e benchmarking** stanno divenendo per noi formule e pratiche di uso comune, che impongono regole e criteri di lavoro del tutto inediti. Dobbiamo fare ancora di più, agendo sulla formazione degli operatori, ma anche dei dirigenti, potenziando le strutture ad hoc, creando un osservatorio delle opportunità che si rivolga anche a nuovi interlocutori, come appunto le fondazioni bancarie. Bisognerà anche valutare convenienza e opportunità di operare, magari con strumenti nuovi e più specializzati, in attività di *service* per il mercato.

Sappiamo anche che il **prodotto sportpertutti** continuerà a ridefinirsi in relazione alle trasformazioni strutturali, sociali e culturali della domanda. Ne dovrebbe derivare un'offerta tecnica e organizzativa ancor più flessibile e *meticcia*. Su questo terreno si sposterà la competizione fra soggetti tradizionali e nuovi, pensiamo.

---

## 5. "UISP, CITTADINANZA, TERZO SETTORE" (SINTESI)

### 1. La transizione neoliberista.

Il terzo settore è, per definizione, un settore d'attività produttiva diverso dal mercato e dallo stato.

Il concetto di produttività legato al mercato si riferisce alla produzione di un sovrappiù, misurabile in termini di valori di scambio.

Lo stesso concetto, riferito alle attività economiche pubbliche, si riferisce a un rapporto costo/prestazioni o, in un'accezione più avvertita, a un rapporto costo/benefici.

Questa diversità di accenti riguardo alla produttività fa luce sulla funzione avuta **dallo Stato sociale**.

In primo luogo la produzione di servizi, che il mercato non era in grado di produrre in quantità adeguata ai bisogni sociali (...)

*Anche il consumo di sport, in tutta l'ampiezza e la versatilità della domanda potenziale che le statistiche documentano, è entrato di prepotenza in questo processo. Il consumo di sport va considerato espressione di una domanda matura, a connotazione culturale prevalentemente postindustriale, a forte intensità di capitale.(...)*

*Rispetto all'analisi sull'offerta di beni e servizi sportivi sono infatti in gioco due possibili e alternative declinazioni del problema. La prima rinvia all'idea di sport come consumo e segmento della cittadinanza passiva, misurata sulla capacità di spesa dei singoli e delle famiglie e usata talvolta in funzione simbolica (status symbol, pratiche distintive). La seconda afferma lo sport come bene pubblico, produzione di senso e diritto di cittadinanza, nel senso - elaborato e sostenuto dalla Uisp in occasione del Convegno dedicato al tema nel maggio 2003 - di cittadinanza attiva. Vale a dire espressione di domande di socialità, prevenzione sanitaria, benessere e rispettosa fruizione ambientale che incontrano e sollecitano un'offerta fondata sulle buone pratiche, la cultura degli stili di vita attivi e la lotta intransigente alle patologie mutate dall'alta prestazione (dallo sport di farmacia alla specializzazione precoce).*

## **2. La produttività del terzo settore**

Nel ciclo aperto dalla "rivoluzione conservatrice" si sono anche ampiamente sviluppate le attività di terzo settore.

Il concetto di produttività, riferito al terzo settore, non ha un significato univoco.

Nel terzo settore convivono quattro figure, distinte anche secondo la legislazione vigente: volontariato, associazionismo di promozione sociale, cooperazione sociale. Se ne prospetta una quarta: l'impresa sociale.

Nel caso del volontariato, l'accento cade tutto sulla produzione di valori d'uso e, cioè, sui servizi/benefici, che sono prodotti a favore di "terzi". Ovviamente, anche l'attività di volontariato ha dei costi: d'organizzazione, di beni strumentali, di rimborso delle spese sostenute personalmente dai volontari. Le risorse per la copertura di questi costi provengono dal tesseramento dei soci, da convenzioni con le istituzioni pubbliche (ed eventualmente private) e da atti di liberalità. La gratuità del lavoro renderebbe, peraltro, impropria una valutazione delle attività sulla base di un calcolo costi/benefici.

*Le motivazioni del volontariato sono varie.(...)Ritardi di elaborazione strategica e pigrizie intellettuali che hanno determinato in alcuni casi gravi conseguenze nel tessuto di alcune importanti associazioni. La confusione dei ruoli fra dipendenti, operatori volontari e dirigenti, la necessaria regolazione dei rapporti e l'imperativo di evitare la sovrapposizione di controllori e controllati sono stati oggetto di controversie che hanno, peraltro, contribuito a chiarire e ridefinire il profilo del sistema dell'azione volontaria italiano, sulla falsariga delle altre esperienze internazionali. La Uisp, inoltre, contrasta con energia l'ipotesi di un Quarto settore ispirato alla filosofia del puro volontariato, ma in realtà competitivo con il resto del sistema non profit sul terreno degli interessi economici relativi all'offerta di servizi più o meno specializzati. E' la linea che porta al welfare in salsa lombarda e che sta aprendo brecce preoccupanti in una parte dei movimenti cattolici.*

Le associazioni di **promozione sociale** svolgono attività e organizzano servizi a vantaggio dei propri iscritti. Anch'esse si avvalgono di lavoro volontario ma anche, specie per i servizi erogati, di collaborazioni retribuite. Questi costi – assieme a una parte di quelli organizzativi - sono coperti da tariffe a carico dei soci fruitori. Le associazioni di promozione sociale possono anche autofinanziarsi, con minori vincoli delle associazioni di volontariato, attraverso attività commerciali (bar, ristorante, gite, etc.) (...)

*L'ingresso della Uisp nell'albo istituzionale della promozione sociale impone vincoli e promuove opportunità di cui dobbiamo essere consapevoli. E' un problema di regole del gioco, di responsabilità amministrative e anche di conversione culturale del modello associativo. E' anche un problema di alleanze e di sinergie che vanno costruite a partire dalla definizione e attivazione di quello che al Cnel chiamammo il "cerchio interno"*

*dell'associazionismo democratico. Va in questa direzione la campagna promossa dalla Uisp per dar vita a un'alleanza programmatica del terzo settore, fondata sull'opposizione alle politiche neoliberistiche del governo delle destre, sul potenziamento delle reciproche convenienze e delle opportunità (esemplare il caso del Servizio civile) e sull'idea, di cui ci siamo fatti promotori in coerenza con le indicazioni congressuali, di un rinnovato patto delle Associazioni.*

### **3. Terzo settore e stato sociale**

Nello sviluppo che il terzo settore ha avuto, in ogni suo comparto, a partire dagli anni '80, fattore decisivo, nel bene e nel male, è stato il convenzionamento o il sostegno pubblico.

Il rapporto di convenzione, come si è sviluppato in questo ventennio, merita un'attenzione particolare per almeno tre motivi:

1. perché si è generalmente sviluppato in ambiti che, a partire dall'assistenza, investono, a norma di Costituzione, responsabilità pubbliche riferibili a "diritti di cittadinanza";
2. perché le istituzioni pubbliche, soprattutto locali, hanno fatto ricorso al convenzionamento con soggetti di terzo settore al fine di massimizzare il rapporto costi-benefici, ma con un accento imperiosamente puntato sulla riduzione dei costi: tenendo, in particolare, gli occhi bendati sullo sfruttamento e la precarizzazione degli operatori;
3. perché i soggetti di terzo settore hanno dovuto agire, in questo quadro, più come sub-agenti parcellari dei servizi pubblici che come agenti di innovazione nell'organizzazione dei servizi.

Questi stessi soggetti si trovano, oggi, di fronte alla sfida della privatizzazione dei servizi pubblici che, in Italia, ha preso il via sotto l'impulso della Regione Lombardia. (...)

In una congiuntura politica, in cui la spinta alla privatizzazione dei servizi pubblici sembra corrispondere non solo ai disegni di molti regioni rette da giunte di centro-destra, ma anche del governo, che l'alimenta soprattutto per via negativa, attraverso il depauperamento delle risorse pubbliche, il taglio dei trasferimenti alle regioni, i rigidi vincoli posti alle autonomie locali riguardo alle possibilità di auto-finanziamento, i soggetti del terzo settore sono posti di fronte a un orizzonte quanto mai incerto.

*Ciò interessa direttamente il comparto sportivo del sistema. Basti pensare a come si sia puntualmente riflessa sulla rete della classica promozione sportiva la strategia governativa del "divide et impera" e come si sia già spesso manifestata la tendenza a tradurre in pratiche, particolaristiche e clientelari, affidate ad assessorati compiacenti, l'erogazione dei benefici derivanti dall'innovazione legislativa. E' la stessa filosofia che ispira il Maroni-pensiero, quando contesta la legittimità e la rappresentanza del Forum del terzo settore in nome di un'opzione strategica orientata alla contrattazione privata e parcellizzata con le associazioni locali e alla distribuzione di mance corporative per soggetti politicamente allineati.*

### **4. Le prospettive del terzo settore**

Il volontariato è, a prima vista, il comparto che ha meno ragioni d'ansia. Si pensi al fatto che prestazioni di lavoro non pagato difficilmente potrebbero essere non apprezzate e non sostenute da qualunque regime politico. In realtà la cosa non è così semplice, com'è emerso dall'ultima conferenza nazionale sul volontariato, organizzata dal governo. In quella sede il ministro Maroni ha espresso con tutta schiettezza il suo pensiero, che potremmo riassumere nella formula: "volontari sì, agitatori politici no."

E' un fatto che, almeno a partire dagli anni '70, il volontariato italiano si è caratterizzato per la duplice volontà di lenire le ferite aperte nella società italiana, ma anche di concorrere a rimuoverne le cause strutturali. L'intenzione di scindere impegno sociale solidale e impegno politico si traduce, nell'ottica del ministro, in un impegno a non agevolare ma anzi a contrastare le aggregazioni in reti, specie nazionali, delle associazioni di volontariato locali. "Piccolo è bello" per chi vuole spadroneggiare.

In questo quadro, si danno per le associazioni di volontariato tre possibilità:

- difendere per quanto e finché possibile gli spazi d'azione esistenti, via via sostituendo le

decescenti risorse pubbliche con risorse provenienti da liberalità di istituzioni e imprese private;

- ritrarsi in un'area minimale di volontariato totalmente finanziato da liberalità o atti caritativi privati. Da questo nasce l'ipotesi di un "quarto settore", che avrebbe verosimilmente come proprio retroterra fondamentale le parrocchie;

- ripensarsi nella prospettiva di una resistenza e del concorso alla progettazione di un nuovo welfare, che sia anche il quadro di un proprio diverso sviluppo.

Stante l'idea che abbiamo di "nuovo welfare" è, tra i soggetti di terzo settore, proprio il volontariato - non separato dal più vasto sistema del terzo settore - quello che può esserne la principale forza propulsiva.

### **5. Il rinnovamento del welfare**

Diciamo di che si tratta. La crisi del welfare, se ha avuto origini esterne nei fatti di cui si è prima sinteticamente detto, ne ha avute anche d'interne, riassumibili nell'aver assunto passivamente – per una distorsione che si potrebbe dire della sociologia prima che della politica – come un fatto immodificabile e anzi progressivo, il logoramento e lo sfilacciamento del tessuto delle relazioni solidali, familiari, parentali, di prossimità, indotti dall'industrializzazione.

(...) Questa **ritessitura di tessuto sociale** e di cittadinanza può essere agevolata e valorizzata dall'organizzazione di servizi, che siano soprattutto apportatori di specifiche competenza e che abbiano questa specifica vocazione. Questo è, in estrema sintesi, il nuovo welfare che vogliamo.

Esso non si realizza senza investimenti pubblici e privati, che avrebbero, peraltro, un vasto effetto tonificante sul terreno dell'equità e della coesione sociale, della qualità della vita, dell'occupazione qualificata, dell'attivazione di una domanda innovativa, che possa fare da riferimento e volano anche per l'innovazione industriale e per la qualità della produzione alimentare, della valorizzazione dei beni comuni e del patrimonio culturale e ambientale delle comunità, a partire da quelle locali (...)

### **6. L'alternativa illusoria dell'impresa sociale**

Il progetto di istituzione dell'impresa sociale come nuovo soggetto del terzo settore, sembra rispondere a quest'ispirazione: di salvaguardare il primato dei valori d'uso in una prospettiva, che sembra ormai inarrestabile, di crescente privatizzazione – sia pure in un contesto di *mix* - dei servizi.

L'autonomia del consumatore è un presupposto della razionalità del mercato, che il mercato stesso non è affatto in grado di garantire (...)

L'impresa sociale è una scommessa, certo, comunque legittima. Ma se essa possa appartenere al terzo settore, dipenderà dalla coerenza che saprà trovare – in analogia a quanto detto per la cooperazione sociale - con la strategia unitaria che il terzo settore stesso saprà darsi, imperniata sugli obiettivi dell'autonomia delle persone, della ritessitura di reti sociali solidali, dell'autonoma elaborazione sociale della domanda di beni e servizi, dello sviluppo della cittadinanza attiva. Se saprà darsela. In caso contrario, si può pensare che il problema non sussista, perché nel terzo settore ci potranno stare, nel rispetto di qualche minimo vincolo formale, tutti ... e nessuno.

---

## **6. "LE POLITICHE DELL'ASSOCIAZIONE E IL SISTEMA FORMATIVO" (SINTESI)**

Nessuna strategia formativa è pensabile a prescindere da alcuni elementi di quadro, che la Uisp deve assumere:

- esiste un fenomeno di covarianza nella pratica sportiva giovanile. Al crescere della partecipazione corrisponde una crescita degli abbandoni;
- i giovani, come del resto le classi di età più anziane, si orientano a pratiche meno codificate e strutturate (secondo il documento Cnel a firma di R. Ciampicacigli la domanda di *convivialità* prevale su quella di prestazione, il desiderio di *wellness* su quello di fitness);
- il vecchio turismo sportivo si è evoluto in una molteplicità di opportunità (scuole e centri estivi, percorsi naturalistici ecc.),
- le federazioni sportive dispongono di risorse decrescenti per incentivare l'attività giovanile;

- la riforma del titolo V della Costituzione assegna esplicitamente ai poteri locali e alle Regioni competenze in materia promozionale;
- l'offerta sportiva per i giovani è di tipo combinato e non si limita più alla disponibilità di strutture tecniche. Il risultato è ambiguo. Da un lato, la penetrazione del modello *club house* di provenienza anglosassone; dall'altro, il rischio del totale abbandono delle aree meno favorite;
- è intervenuta la riforma della formazione superiore, con la fine degli Isef e la nascita delle facoltà di Scienze motorie e sportive, fortemente voluta dalla Uisp. I nuovi corsi fanno già registrare un successo sul piano dei numeri: fra il 1997/98 e il 2002/03 gli immatricolati sono cresciuti del 26.4%, con un incremento accentuato a partire dall'attivazione delle nuove lauree (5093 immatricolazioni nel 2002/03). Più controversa è ovviamente la valutazione sul piano dell'offerta didattica, terreno di scontro fra i due partiti dei *continuisti* (ex Isef, nostalgici del centralismo federale e del primato dello sport di prestazione) e degli *innovatori* (campo nel quale la presenza Uisp è forte e autorevole, mentre non danno segni di vita gli altri enti di promozione);
- il sistema del cosiddetto 3+2 ha avuto già l'effetto di disseminare molte opportunità formative sul territorio nazionale e di favorire una tendenziale specializzazione dell'offerta avanzata (vedi i risultati della nostra ricerca sugli studenti di sei atenei italiani);
- è partita la riforma della scuola dell'obbligo;
- si avvia il processo di privatizzazione della Scuola dello sport Coni, privando l'ente olimpico di un suo ruolo storico in ambito formativo;
- esiste un fronte legislativo aperto e non privo di insidie sul terreno del riconoscimento dei profili professionali (albi e nuove figure tecnico-sportive, vedi maestri di sci e di tennis ecc.).

Il sistema scolastico italiano accompagna i ragazzi almeno dai 6 ai 18 anni di età, offrendo sin qui istituzionalmente, per ognuno dei cicli di studi, due ore settimanali di educazione fisica. In 13 anni di vita scolastica esse corrispondono a 810 ore complessive. Questo dato colloca l'Italia all'ultimo posto in Europa. In Francia le ore variano dalle 1680 alle 2600, in Germania dalle 1440 alle 1468. In Austria siamo a 1500 ore e solo Portogallo e Lussemburgo si collocano al di sotto della soglia delle 1000 ore, con 960 ore.

La scarsità dell'offerta quantitativa corrisponde a una persistente insufficienza (più qualitativa che quantitativa) delle dotazioni strutturali. La scuola rimane però il principale terreno in cui domanda e offerta di sport si incrociano, generando circuiti di attività che insistono fuori del tempo scuola e spesso delle strutture scolastiche. Esistono persino alcune esperienze pilota in cui trova ospitalità qualche inedito "liceo sportivo" o simili.

(...) La nostra cultura associativa, il nostro *know how*, possono davvero rappresentare, in questa nuova arena di competizione, un'arma vincente.

E' la Uisp che da decenni mette in guardia contro la specializzazione precoce e segnala la stretta relazione fra questa e gli abbandoni in età giovanile.

E' la Uisp che da decenni sollecita una formazione dei formatori attenta alle dinamiche emotive e relazionali e non solo tecnico-strumentali, generando qualche sperimentazione pilota nello stesso riformato sistema universitario.

E' la Uisp che ha posto, in tempi più recenti, la questione dell'educazione a stili di vita attivi come percorso tendenzialmente permanente, per tutte le età della vita e per tutte le condizioni fisiche (filosofia dello sport a *misura di ciascuno*).

I dati statistici segnalati dall'Istat sono, del resto, inequivocabili: nel 2000 i giovani di età compresa fra i 10 e i 24 anni che praticavano sport in Italia rappresentavano il 72.9% della popolazione di riferimento. Un dato in linea con i valori europei medio-bassi: un quarto dei ragazzi risulta ancora, infatti, del tutto sedentario, valore che sale a un terzo per le femmine. Ma a questi 10 milioni di praticanti vanno sottratti 1.500.000 di abbandoni annuali (il 15.9% del totale), per due terzi relativi a pratica continuativa e per un terzo ad attività saltuarie.

In breve: *il sistema sportivo italiano ha difficoltà a trattenere più che a reclutare*. E poco sappiamo del fenomeno del *turnover*, cioè della tendenza di molti **giovani a modificare nel tempo** le proprie preferenze in termini di attività, come accade da tempo in altri Paesi di più antica e diffusa sportivizzazione. Sono al riguardo interessanti le elaborazioni Censis 2003 sui dati Istat, relative alle cause dell'abbandono. Non incidono solo le prevedibili ragioni legate al ciclo di vita (lo studio), ma anche la scarsa versatilità dell'offerta strutturale e la noia.

Valutazioni niente affatto banali, perché chiamano in causa le sedi formative ufficiali (siamo ancora all'inconciliabilità di studio e sport?), gli investimenti strategici sulle dotazioni e la stessa qualità di un'offerta evidentemente percepita come molto tecnica e poco ludica. Un'eloquente dimostrazione di quanto ancora pesi l'eredità della cultura della prestazione. I neonati corsi di laurea in Scienze motorie e sportive hanno di fatto già individuato quattro territori di qualificazione formativa, corrispondenti più o meno all'offerta specialistica (bienni): indirizzo didattico, medico e preventivo, gestionale (manageriale e giuridico), agonistico e/o più estensivamente sportivo (quindi comprendente lo sport per tutti).

Alcune osservazioni:

- a. la classificazione delle lauree specialistiche ha messo in luce una palese ostilità del vecchio establishment e della maggioranza della corporazione medica verso un'accezione dinamica dell'idea di sport. C'è una battaglia culturale da sviluppare e una vigilanza sul sistema accademico da esercitare.
- b. L'offerta occupazionale per i neolaureati è potenzialmente più ampia di quella dei vecchi Isef, ma maggiore è la concorrenza in ambiti affini (p. es. fra riabilitatori e fisioterapisti). Servono strumenti normativi e legislativi capaci di garantire qualità professionale e diritti dei diplomati o laureati.
- c. Tematiche inerenti lo sport sono ormai appannaggio di corsi di laurea molto diversi ed eterogenee. Esistono oggi 34 corsi di laurea e solo 7 facoltà di Scienze motorie e sportive. Attenzione alla penetrazione di offerte commerciali speculative nel recinto competitivo del nuovo sistema universitario.
- d. Va prestata la massima attenzione al fenomeno dei nuovi master post-laurea, costosi e a numero chiuso, ma che raccolgono grande successo fra gli utenti. I quali sono spesso già inseriti a vario titolo nel sistema sportivo e desiderosi di una formazione qualificata e molto specifica. In un'ipotesi di sistema formativo modulare e versatile, si tratta di una risorsa potenzialmente preziosa, ma non priva di controindicazioni. Esiste il pericolo di scardinare Scienze motorie e sportive, proponendo scorciatoie nella forma dei corsi intensivi mirati e declassando le professionalità in consolidamento.

Il panorama formativo di competenza Coni e Federazioni appare deprimente. La formazione assorbe oggi meno dell'1.25% dei loro bilanci. Solo disabili, basket, hockey, pattinaggio, ghiaccio e cronometristi investono cifre in assoluto molto modeste, ma comparativamente più dignitose. Quindici federazioni, al contrario, non hanno nemmeno la formazione fra le voci in bilancio.

Proprio questo stato di tracollo, però, costringe le federazioni più intraprendenti a ripensare la formazione come possibile strategia di offerta all'esterno, entrando in potenziale competizione con altri soggetti (università, master privati, enti) o ricercando inedite alleanze. E' del resto significativo che la Scuola dello sport - sino a pochi anni fa tempio geloso del vero o presunto primato scientifico e formativo dell'ente olimpico - sia oggi costretta a consegnare al sistema universitario la qualificazione del V livello di specializzazione per operatori di Coni e federazioni. Chi non ha capito il potenziale strategico del nostro investimento sulla formazione, dell'attenzione a Scienze motorie e sportive e della costituzione del Cirsels, nonché del recentissimo protocollo d'intesa con il Cespe per contribuire alla creazione di un polo di alta qualificazione scientifica, ha perso ogni contatto con la realtà del sistema sportivo in trasformazione.

In breve: mentre cresce la domanda di formazione di settore, decrescono le risorse finanziarie a disposizione dei vecchi percorsi di qualificazione, cresce la concorrenza fra soggetti erogatori e si affacciano esigenze del tutto nuove.

Ciampicicagli, nel suo contributo per il Cnel, evidenzia tre principali aree di intervento: la *pubblica amministrazione*, le *imprese*, il *sistema associazionistico non profit*.

La riforma costituzionale incoraggia il protagonismo delle Regioni, ma è presente il pericolo di opzioni fortemente diversificate. In Lombardia, il progetto Cinque Cerchi propone un modello sulla falsariga manageriale, anche se non esclude il "concorso" di altri soggetti (compresi gli enti).

Esperienze mirate alla formazione di operatori sul territorio sono state avviate dalla Regione Toscana e dal Ministero del Welfare, attraverso l'Agenzia Italia Lavoro (progetto Sport2 Job). Anche le imprese del settore cominciano a cimentarsi direttamente in ambito formativo, come ha già fatto la catena francese Decathlon.

Il panorama di enti e associazioni non è incoraggiante e appare molto autoreferenziale. Si

pensi, in particolare al modello Csi, basato sulla obsoleta formazione per moduli progressivi e attribuzione di titoli, peraltro privi di qualsiasi rispondenza nelle carriere interne. Solo la Uisp, ancorando progressivamente la formazione a strategie di progetto, ha cercato strade inedite, difficili e innovative, che meritano un'attenzione privilegiata e ovviamente non acritica.

La questione degli albi professionali è fra le più discusse e delicate. Esistono proposte di legge per regolamentare professionalità legate alla sicurezza, come il salvamento e l'immersione, settori dove la Uisp possiede competenze e accreditamenti. Ma giacciono in Parlamento ben 16 proposte di legge relative agli educatori fisico-sportivi, ai maestri di fitness, agli istruttori di body building, agli insegnanti di tennis, ai tecnici dell'ippoterapia e agli operatori subacquei. Non mancano poi le proposte a livello regionale anche in ambiti sinora scarsamente normati, come il ciclismo escursionistico, la mountain bike e le arti marziali.

In un'ottica di filiera, pare prevedibile un crescente protagonismo delle Regioni, che affiancheranno sempre più una propria offerta formativa a quella pubblica e a quella del comparto sportivo (federale e associazionistico). Si tratta, del resto, di servizi potenzialmente capaci di generare opportunità anche remunerative, se non prevarranno logiche burocratiche e approcci riduttivi.

La più grande e rischiosa incertezza regna piuttosto nell'ambito della formazione scolastica, in considerazione delle nuove norme relative alla didattica e alle nuove modalità di gestione della scuola dell'autonomia (in senso morattiano).

Anche Coni e federazioni sono a un bivio: abbandonare il campo, affidandosi al sistema universitario e alle convenzioni commerciali, oppure scommettere sulla formazione come risorsa spendibile e remunerativa, aprendo un nuovo fronte di concorrenza con enti e business.

Le imprese appaiono potenzialmente più idonee a intercettare domande emergenti e a declinarle con un'offerta commerciale *ad hoc*, ma manca loro quel *know how* legato al sociale che rappresenta, o dovrebbe rappresentare, la vera risorsa strategica dell'associazionismo.

Impariamo perciò a valorizzare, soprattutto su questo terreno, le nostre risorse come sistema associativo: l'idea forza dello sportpertutti, il radicamento territoriale della rete organizzativa, l'azione dei volontari e l'esistenza di un sistema di comunicazione relativamente rodato. Con la consapevolezza dei nostri punti di debolezza: una costellazione di nodi che ancora stentano a divenire rete, la difficoltà a tradurre l'innovazione di prodotto (lo sportpertutti) in innovazione di processo, l'impatto negativo del collasso dello sport istituzione, l'insufficiente fidelizzazione dei soci.

Interrogare noi stessi per adattarci alla sfida di un nuovo paradigma formativo è il modo migliore per affermare la Uisp come sistema aperto, versatile e capace di risposte strategiche e di azione coerente in tutti i territori del nuovo sport.

---

## **7. APPUNTAMENTI (per ulteriori informazioni consultare i link “Calendari di attività e di formazione” sul nostro sito [www.uisp.it](http://www.uisp.it))**

6 maggio

- Roma – Aster-x, Consiglio d'amministrazione
- Roma – Forum terzo settore, Coordinamento tematico politiche infanzia e giovani
- Roma – Forum terzo settore, Coordinamento tematico sulle politiche ambientali
- Prato – Uisp, Incontro Uisp Prato, Area anziani e Università del fai da te

7 maggio, Giocagin a Fabriano (An)

7 - 8 maggio, La Balzana - Pratovecchio (Ar), Corso di formazione per gestori di agriturismo e centri equestri: "Organizzazione aziendale e nuovi mercati", Lega attività equestri

7 – 9 maggio, Montesilvano (Pe), Assemblea nazionale Uisp e Consiglio nazionale Uisp

7 - 9 maggio

- Empoli (Fi), Monsummano (Pt), Corso tecnico di formazione per istruttori di arrampicata sportiva, Lega montagna
- Riccione (Rn), Campionati nazionali di acrobatica – acrogym, Le ginnastiche

8 maggio

- Bicincittà a Siena
- Bimbi in piazza a Pagliarelle Di Petilia (Kr)
- Padova – Palasport S.Lazzaro, Convegno: “Doping? No grazie”

9 maggio

- Bicincittà a Martina Franca (Ta), Foresta di Petilia (Kr), Prato
- Bimbi in piazza a Brescia, Casabona (Kr), Cologne (Bs), Ferrara, Manerbio (Bs), Padova, Quiliano (Sv), Trieste
- Giocagin a Forchia (Bn)

9 maggio

- Occhiobello (Ro), Campionati italiani crono individuale, Lega ciclismo
- Roma, Città in danza Lazio, Lega danza
- Comacchio (Fe), Campionato 2004, classi 60, 100, 125, Coordinamento karting
- Trento, Giochi al parco, Lega sport e giochi tradizionali
- Monti Lepini (Fr), Menà (Vr), Campionato autocross, Coordinamento automobilismo
- Vidor (Tv), Formula Driver, Trofeo Italia – Unicef, Coordinamento automobilismo
- Rassina (Ar), Parrano Terme (Tr) (terra), Gimkane, Coordinamento automobilismo
- Sinagra (Me), Fuoristrada 4x4, Trofeo Mediterraneo, Coordinamento automobilismo
- Rovigo, Tractor Pulling Italia, Coordinamento automobilismo
- Venezia, Velalonga, Lega vela e windsurf

10 maggio, Lugo (Ra) – Uisp, Incontro Uisp Lugo, Area anziani e Università del fai da te

12 maggio, Roma – Forum terzo settore, Coordinamento tematico sullo sport per tutti

13 maggio, Roma – Forum terzo settore, Coordinamento tematico sulle politiche degli anziani

13 - 16 maggio, Torino, “Espressione corporea: dal mimo alla danza” Corso per insegnanti della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di 1° e 2° grado

15 maggio

- Bicincittà a Siracusa
- Bimbi in piazza a Crispiano (Ta), Petilia Policastro (Kr)

15 - 16 maggio, Fiume Limentra Appennino bolognese, Parco dei Laghi, V Wild Water Women's Day - Raduno turistico di canoa, Lega sport d'acquaviva

16 maggio

- Bicincittà a Bari, Castiglione Della Pescaia (Gr), Cutro (Kr), Follonica (Gr), Mesoraca (Kr), Papanice (Kr), Pontedera (Pi), Soresina (Cr), Taranto
- Bimbi in piazza a Pontedera (Pi), Udine
- Vivicittà a Debrecen (Ungheria)

16 maggio

- Casalecchio di Reno (Bo), Città in danza Emilia Romagna, Lega danza
- Riccione (Rn), Campionati nazionali di ginnastica artistica maschile, Le Ginnastiche
- Collelongo (Aq), 9° Maratona dei Marsi, Lega atletica leggera
- Formigine (Pr), Giochi in piazza, Lega sport e giochi tradizionali
- Parma, Giochi al quartiere, Lega sport e giochi tradizionali
- Ponte Pattoli, Giochi vari, Lega sport e giochi tradizionali
- Pordenone, Campionato autocross Italia – Unicef, Coordinamento automobilismo
- Tiora (Im), Regolarità - auto storiche e moderne, Coordinamento automobilismo

17 maggio, Padova, Coordinamento Forum terzo settore

17 maggio, Giocagin a Reggio Calabria

18 maggio, Roma – Forum terzo settore, Coordinamento tematico sul turismo sociale, sostenibile e solidale

18 - 23 maggio, Albena (Bulgaria), Campionati Csit di scacchi, Lega scacchi

19 maggio, Bimbi in piazza a Alessandria

20 - 23 maggio

- Estonia, Campionati internazionali Csit, Lega nuoto
- Montecatini Terme (Pt), Rassegne nazionali "Rappresentative", calcio a 5 femminile, calcio a 5 e a 11 maschile, Lega calcio
- Latina, "Scacchi: gioco per crescere", corso per insegnanti della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di 1° e 2° grado, Lega scacchi